

Ma in questi ultimi tempi le cose peggiorarono d'assai. Alcune settimane fa corse voce che il Governo della Reggenza di Tunisi, violando audacemente il domicilio di alcuni nostri concittadini, avrebbe loro recato anche gravi danni nella proprietà; a dispetto, non solo del diritto delle genti, ma dei patti sanciti in un recente trattato.

A tanti eccessi, se è vero quel che ne dissero i giornali, e quello che ce ne scrissero di là i conoscenti nostri, il console italiano avrebbe abbassata la bandiera, e rotto ogni rapporto con quel Governo; raccomandando gli interessi dei nostri connazionali al console austriaco.

E notate che la colonia italiana esultò per questo fatto, che parve segno di più risoluti propositi da parte del Governo italiano.

Io voleva fin d'allora muovere interpellanza al Ministero a questo proposito; ma il Parlamento, come tutta l'Europa, era in quei giorni preoccupato, pur troppo, da ben più gravi e più tristi casi, sicchè credetti opportuno tacermi, aspettando sempre che ne dicesse qualche cosa il Governo, non fosse che nella gazzetta ufficiale.

Nel frattempo corse voce che le lamentate difficoltà si erano risolte, avendo il Bey data piena soddisfazione alle giuste esigenze nostre. Ma, non appena cominciammo ad acquietarci per queste migliori notizie, quand'ecco da ogni parte giungerci contezza che il Governo di Tunisi da capo avrebbe dato prova del suo malvolere contro gl'Italiani colà residenti, proibendo persino ai cittadini di quello Stato di prestare mano ai lavori che i nostri connazionali, non solo nell'interesse proprio, ma nell'interesse stesso di quel paese, cercano di attivare colà.

In questo stato di cose, io sento il dovere di chiedere al ministro:

1° È egli vero che il Governo di Tunisi abbia commesso a nostro danno i fatti or ora ricordati?

2° È vero che abbia poi date le dovute riparazioni?

3° E se no, che cosa intende fare il Governo per tutelare gl'interessi e i diritti dei nostri connazionali, e il decoro stesso dell'Italia?

Aspetto che il signor ministro mi favorisca una risposta.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. L'onorevole deputato Macchi mi permetterà di rispondere brevemente all'interrogazione che egli mi ha rivolta, perchè la vertenza su cui egli ha chiamato l'attenzione della Camera non ha ancora ricevuto una soluzione e le trattative sono ancora in corso.

Il nostro console aveva avuto da qualche tempo occasione di lagnarsi del contegno del Governo tunisino, e per alcuni reclami rimasti lungo tempo insoluti, e per alcuni fatti i quali dimostravano il mal volere del Governo della Reggenza verso quegli interessi i quali

si collegavano colle imprese agricole degli Italiani nella Reggenza.

Questi fatti essendosi rinnovati con un carattere anche più grave, il console italiano rivolse al Governo tunisino alcune domande di giuste riparazioni, ed avendo il Governo del Bey rifiutato di accedere a queste domande, ruppe con esso le relazioni.

Il Governo, dopo avere esaminato attentamente la questione e i rapporti giuntigli da Tunisi, approvò la condotta del console.

Però, desiderando di evitare le complicazioni in modo compatibile colla nostra dignità e cogli interessi che abbiamo il dovere di proteggere efficacemente, io autorizzai il console, quando il Governo del Bey, apprezzando l'interesse che ha di mantenere ai suoi rapporti coll'Italia quel carattere amichevole che noi pure desideriamo di conservare, ritornasse sul suo primo rifiuto e accordasse le domande di riparazione fatte dal regio console, e desse inoltre delle guarentigie le quali ci permettessero di confidare che gli inconvenienti verificatisi non sirinnovassero, autorizzai, dico, il console, in questo caso, a riprendere le relazioni interrotte.

Il Governo del Bey parve disposto, in seguito anche ad alcuni amichevoli uffici dell'agente inglese, ad accordare le riparazioni chieste dapprima dal regio console. Ma dappoi sorsero delle difficoltà intorno a quelle domande che si riferivano appunto alle guarentigie per l'avvenire.

Finora ebbi solo le notizie giuntemi coi telegrammi; l'onorevole deputato Macchi mi permetterà di non entrare in particolari sulle condizioni poste dal rappresentante italiano e sul fondo stesso della questione.

Risponderò bensì alla sua ultima domanda con una dichiarazione. Il Governo del Bey ha avuto più volte occasione di apprezzare i sentimenti benevoli dell'Italia verso di esso; noi non abbiamo altra politica a Tunisi che quella di proteggere gl'interessi commerciali e gl'interessi agricoli della importante colonia residente nella Reggenza. Che questi interessi si svolgano liberamente sotto la salvaguardia del trattato esistente, lealmente osservato e con un Governo il quale dia prova della sua buona volontà verso l'Italia, ecco tutto ciò che noi chiediamo. Vi è un trattato, lo ripeto, e deve essere fedelmente osservato. Ma siccome l'esperienza ci ha provato che alcuni punti di questo trattato avevano dato luogo a contestazioni, così abbiamo domandato che fossero meglio determinate quelle disposizioni del trattato, in modo da evitare il rinnovarsi di simili conflitti, e perchè fosse meglio assicurato il fondamento delle nostre buone relazioni colla Tunisia.

Appunto perchè questa politica è molto semplice e molto leale, e perchè le nostre domande sono giuste e moderate, abbiamo il diritto di persistervi con fermezza.